

Padre Bernardo Longo e la sua opera

di padre Silvano Ruaro

www.mambasa.blogspot.com

il blog della Mission Catholique Mambasa e Nduye

Sono rimasto sorpreso quando dal Segretario delle Missioni di Milano mi è giunta la richiesta di "quattro paginette" sull'opera di padre Bernardo Longo di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. E' spontaneo in queste circostanze schernirsi e delegare ad altri che hanno più dimestichezza con la penna e con il tavolo di ufficio. Ho avuto anch'io, quasi d'istinto, la stessa reazione, ma l'ho superata, non facilmente, a dire il vero, per due ragioni: il rifiuto era dettato in fondo in fondo da pigrizia, e, soprattutto, non potevo sottrarmi a un dovere di riconoscenza verso padre Longo. Da oltre quarant'anni ho vissuto nel suo ricordo e con il desiderio di continuare la sua opera. Non so concepire la mia vita senza la sua ispirazione, la sua personalità.

Non è compito mio dare valutazioni e apprezzamenti su quanto è stato fatto, ma un'evidenza si impone: l'opera di padre Longo si è sviluppata in maniera straordinaria. Oggi è un'opera caratteristica della Congregazione, un punto di riferimento. E come tutte le opere di "Dio" ha conosciuto la croce, lo scherno, momenti difficili, di morte apparente. E proprio nell'anno centenario della nascita, padre Bernardo si prende una rivincita: i Sacerdoti del Sacro Cuore ritornano a Nduye.

Mercoledì, 16 maggio 2007

Riporto qui di seguito quanto scrivevo al padre provinciale, p. Tullio Benini, il 19 maggio di quest'anno:

"Mercoledì 16 maggio è una data storica per la Provincia del Congo e penso anche per la Provincia Italiana. Avevamo lasciato la parrocchia di Nduye al clero diocesano nel 1987. Il 16 maggio 2007 il Vescovo ce l'ha riconsegnata. Tutto nella calma, di sua iniziativa, pacificamente.

Vi assicuro che dietro queste date ci sono delle mani invisibili che scrivono la storia e che ci invitano alla fiducia...

Vi confesso che mi sento onorato (e sorpreso) di essere coinvolto in questa strana storia, che è iniziata il 1950 con la fondazione della parrocchia "Mater Dei" a Nduye dal padre Bernardo Longo.

Mercoledì mattina, verso le 8,30, sono andato a Nduye. Ero inviato dal padre provinciale, p. Wilson Hobold, per assistere a questa "riconsegna della parrocchia alla nostra Provincia".

Giornata grigia, strada scivolosa: siamo nella stagione delle piogge. Una certa ansia in cuore: sapevo che c'era il vescovo a Nduye e l'attuale parroco, l'abbé Roger. Come si sarebbe svolta questa "cerimonia"? Quale reazione avrebbe avuto l'abbé?

Tutto è stato più semplice del previsto.

Sono arrivato sulla collina di Nduye quando i cristiani erano già in chiesa per la messa delle cresime: non era prevista la mia partecipazione alla messa. Quindi sono arrivato in incognito. Ne ho approfittato per fare un giro della missione: quanti ricordi, volti, emozioni... Ero arrivato per la prima volta a Nduye nel marzo del 1970, ma vi ero giunto, per restarci, nel giugno del 1971 e vi ero rimasto fino al luglio del

1976. La missione era piena di vita: scuola professionale dei ragazzi, liceo per le ragazze tenuto dalle Suore Comboniane...

Padre Luigi, padre Testa, don Enzo, Gianluigi Mazzufferi: miei compagni e amici di cordata!

Don Giacinto Toneatto che veniva regolarmente da Mambasa a darci una mano per la scuola di meccanica, don Giuseppe sempre servizievole e disponibile... E le suore Comboniane che si occupavano con passione e entusiasmo della formazione, della cura degli ammalati, dei lebbrosi, della visita dei cristiani nei villaggi.

Chiudevo gli occhi... Ma mi sembrava malsano cullarmi nell'illusione del passato. Purtroppo oggi la missione è come il Congo: bisogna ricominciare da capo. Le erbe hanno invaso il piazzale davanti all'officina meccanica, paurosamente vuota... Erosioni un po' dappertutto. Qua e là buchi nelle lamiere del tetto...

Momenti di euforia, di una certa fierezza, ma anche di ansia. Riusciremo a ridare l'impronta, il respiro di padre Longo a quella che fu la "sua" missione e la culla della "sua" opera?

Seduto sui gradini davanti alla sua casa molto semplice, solida, fatta di pietre di granito ricavate con la dinamite dai "massoni" enormi (espressione cara a padre Testa) che si trovano a fianco della casa stessa, pensavo e meditavo... e pregavo: "Signore, se mi hai scelto per continuare l'opera di padre Bernardo nel 1971 e se mi chiami oggi, ormai verso il tramonto, a ridare nuova vitalità alla sua opera, sono pronto. Solo ti chiedo di aiutarmi e di guidarmi. Cosa fare? Cosa farebbe padre Longo oggi?"

Nel frattempo la gente usciva di chiesa. Molti anziani sono venuti a salutarmi: si leggeva nel loro volto la gioia, un po' nascosta per non mettere a disagio l'abbé Roger. Durante la Messa, il Vescovo aveva annunciato che da quel giorno la parrocchia era di nuovo affidata ai Sacerdoti del Sacro Cuore. I cristiani mi hanno confessato che non hanno battuto le mani, per ovvie ragioni, ma che dentro di loro tutto tremava di gioia e di commozione; e non hanno saputo trattenere un brusio significativo.

Scambi di saluti con il Vescovo e il parroco. Uno sguardo più intenso con il Vescovo, due parole in disparte; poi ho rotto gli indugi. "Monsignore e monsieur l'abbé Roger, a nome del Padre Provinciale dei Sacerdoti del Sacro Cuore, di cui sono il delegato, prendo ufficialmente in consegna, a partire da oggi, la parrocchia di Nduye, nello stato in cui si trova".

Mi è sembrata l'unica formula umana e cristiana adatta al momento. Esigere inventari, confrontarli con quelli del 1987, mi sembrava crudele.

Un sollievo per tutti. Io stesso sono rimasto sorpreso per la naturalezza con cui queste parole mi sono uscite dalle labbra.

Di colpo l'atmosfera è diventata semplice, serena, cordiale.

All'abbé ho assicurato il nostro aiuto e la possibilità di venire a trovarci quando vorrà e gli ho ripetuto che non doveva preoccuparsi né di liste, né di restituzioni.

Penso che padre Longo stava gongolando e ripeteva la sua frase preferita: "pare pare". (espressione intraducibile: pare - pare significa letteralmente: li per li, o, subito).

Poi, qualche canto dei pigmei e qualche scenetta molto molto naif, un pranzo a base di riso, fagioli... Padre Longo a volte aveva molto di meno.

Il Vescovo aveva fretta, lo si capiva. Per cui alle 14 siamo partiti per Mambasa... Lungo il viaggio abbiamo scambiato delle idee, delle previsioni, dei progetti. Il vescovo era molto sollevato e contento. Probabilmente non si è accorto che lo ero anch'io che rappresentavo in quel momento i Sacerdoti del Sacro Cuore del Congo e dell'Italia. E fra me e me dicevo: "padre Longo ha vinto un'altra volta; la sua missione non andrà in rovina".

Adesso comincia la sfida: ma sono certo che il padre Longo è con noi".

*Adesso comincia la sfida. Forse dovevo scrivere: **"Adesso ricomincia la sfida"**.*



Nduye vista dalla collina dei "padri" (1990)

Parlare dell'opera di Padre Longo significa rivivere ricordi, avvenimenti, emozioni; rivedere persone e soprattutto scuotere, stupiti, la testa e domandarsi: "Come mai è successo tutto questo e perché? Chi ha custodito questo seme nei periodi difficili? Chi lo ha fatto germinare e crescere in mezzo a tante difficoltà"?

Il 16 maggio, seduto sui gradini della casa di padre Longo e con lo sguardo fisso sulla casa delle suore, ben impiantata in cima alla collina sul versante opposto della valle, vuota e silenziosa anch'essa, ho ripercorso la storia di quest'opera e della mia vita.

Due storie iniziate nel novembre 1938

Una storia lunga, ma con un percorso ben tracciato, anche se sinuoso e irto di ostacoli.

Mi sono sempre compiaciuto ricordare - interiormente, la coincidenza è delicata e potrebbe prestarsi a sorrisetti ironici - che mentre io nascevo in un paesetto di montagna, nel pomeriggio del 9 novembre 1938 (*il mio certificato di nascita parla delle ore 16,30*) padre Bernardo Longo arrivava in vista del Congo Leopoldville, a Brazzaville, sulla riva destra del fiume.

Giunto a Wamba il 3 dicembre 1938, il padre Bernardo Longo, già nel gennaio del 1939 si mette in viaggio verso la regione di Mambasa-Nduye, zona compresa fra i fiumi Ituri, Nepoko, Epulu...

Certo i viaggi non sono frequenti: la strada verso Mambasa è appena tracciata, verso Nduye non esiste ancora. Eppure quasi subito nasce in lui l'idea di una missione a



Nduye (1971): arrivando all'abitazione dei missionari

Nduye. Nel registro dei battesimi di Nduye è incollato un documento storico: un foglio di carta che testimonia che padre Longo ha comperato dal capo e dai notabili di Nduye la collina su cui, dieci anni più tardi, inizierà la costruzione della missione. E già allora vedeva grande: 43 ettari di terreno che certo non era molto ambito: scosceso, frequentato da leopardi, e invaso da grossi massi di granito che potevano essere per chiunque altro un ostacolo insormontabile alla costruzione dei

grandi edifici che egli aveva già in testa. Difficoltà che si trasformano in vantaggi: i massi saranno spaccati, frantumati e saranno la materia prima delle sue magnifiche e solide costruzioni.

Dall'alto della collina, domata, da cui ricava un ampio piazzale sul quale costruisce la sua casetta, si apre uno spettacolo meraviglioso sulla foresta e sulla Mukonja, un massiccio granitico che si staglia spoglio e austero in lontananza.

1940 - 1950: un lungo periodo di incubazione, di riflessione, di costanza. E' sollecitato ad andare altrove, a mettere a disposizione dei missionari le sue eccezionali doti... Sorride e continua: la collina di Nduye sarà il suo sogno, il suo traguardo, la sua ossessione.

Dieci lunghi anni: anni di guerra, di umiliazioni - era quasi un nemico per il governo coloniale - di pazienza e di fatica. Avakubi-Nduye: più di 260 km, fatti spesso a piedi, con disagi enormi. Poi in macchina: ma ogni viaggio era un'avventura. Prendeva macchine che gli altri scartavano o addirittura abbandonavano sulla strada. Correva rischi enormi: macchine senza freni, senza frizione, cuscinetti che cigolavano... *Hapana maneno* = non importa, non fa nulla.



La residenza dei missionari costruita da Padre Longo (1990)

Nduye: la "sua" missione

Finalmente nel maggio del 1950 arriva a Nduye e vi si stabilisce definitivamente.

A volte mi domando se non ha avuto momenti di smarrimento e di dubbio di fronte alle difficoltà enormi e di fronte ai pregiudizi.

Anche ora ci si può rendere conto, almeno in parte, di come si presentasse quella collina nel 1950.

Infatti poco sopra la casa, a circa 30 metri, la foresta è rimasta intatta. Una pendenza quasi da arrampicata, massi enormi e alberi giganteschi. Senz'altro tutta la collina si presentava con quelle caratteristiche... Inoltre gli Walesse avevano paura degli spiriti e dei leopardi. Dicevano: "Chi osa calpestare quel terreno va incontro alla fame, alla malattia, alla morte".



Le rocce del leopardo retrostanti la casa

La paura era sempre in agguato. Bastava un piccolo incidente e tutto si fermava. Un giorno nessun operaio si presenta al lavoro. Il padre chiama gli operai e, dopo aver raccolto i suoi attrezzi, dice: "se non mi volete, me ne andrò, ma ricordatevi che al mio posto verranno i leopardi".

Qualche giorno dopo, mentre alcuni tra i più arditi andavano curiosando sulla spianata della nascente missione, scorsero, nello spazio destinato alla scuola, sette leopardi in cerca di preda" (Dal libro di p. Andrea Tessarolo, PADRE LONGO, pag. 52-53).

Padre Longo disbosca e costruisce. Quei massi, ostacoli insormontabili per gli uomini comuni, diventano le sue cave. Copre il masso con cataste di legna, brucia; poi getta dell'acqua sopra la pietra e questa si spacca. In un giorno bruciò 30 metri cubi di legna e ricavò 10 metri cubi di pietrame.

"... Ora ..."

"*Sala na kasi*" = Preghiera e lavoro: la sua vita era intessuta di queste due realtà e le insegnava agli altri. Erano un ritornello... I suoi "ragazzi" me le ripetono ancora oggi.



La missione; sulla destra la chiesa vista dalla collina dove risiedono le suore comboniane

Non aveva orari per i pasti e per il riposo; ma ogni mattina alle 5,15 era già in chiesa. Preghiera e meditazione personale, istruzione dei catecumeni, santa Messa seguita da un'altra breve istruzione agli alunni della sua scuola. Alle 12 tutto si fermava per l'*Angelus Domini*. Chiudeva la giornata di lavoro con l'adorazione eucaristica. La preghiera era anche il tema preferito delle sue prediche.

La santa Messa e il Breviario erano i

suoi atti sacerdotali per eccellenza. Dal sacrificio eucaristico attingeva quotidianamente motivo e forza per fare della sua vita, dura e difficile, una gioiosa offerta di lode che poi formulava con le parole del Salterio.

Fin dall'inizio della sua permanenza a Nduye, volle dedicare la sua missione alla ***Mama wa Mungu***, (Madre di Dio). Il santo Roario era la sua preghiera preferita e ne recitava molti con i suoi ragazzi durante i viaggi. Il padre era raggianti di gioia, quando ricordava tutti i Rosari che aveva seminato attraverso quelle foreste.

Malgrado fosse preso nell'ingranaggio di un'attività che non gli dava respiro, continuamente angustiato da difficoltà di ogni genere, il padre Bernardo si sentiva soprattutto preoccupato di quello che egli considerava lo scopo essenziale della sua vocazione missionaria: il bene delle anime.

"Noi siamo qui per le anime", ripeteva continuamente. Per questo egli aveva l'ansia del tempo, e le sue occupazioni più propriamente sacerdotali e pastorali avevano la precedenza assoluta su ogni altra considerazione. Padre Bernardo era un uomo ricco di qualità umane, ma il suo vero segreto, al quale si deve l'efficacia del suo lavoro apostolico, era il suo grande amore di Dio e la sua dedizione per il bene delle anime

... et labora! "...

Del lavoro di padre Longo è superfluo parlare: basta andare a Nduye e vedere quello che ha fatto in pochi anni. Costruzioni solide, maestose, tutte in pietra a facciavista situate su terrazze scavate su un pendio reso ancora più ostile dalla presenza dei massi di granito.

"Tante sere, dopo sole e lavoro, gambe e braccia mi bruciano, ma avanti sempre".

Trova forza e coraggio nella preghiera, coltivando pensieri di fede, ricordando i bei momenti passati in Italia con i confratelli e soprattutto i momenti liturgici e di preghiera comunitaria e pensando ai benefattori: "Quante volte da queste foreste, lontanissimo dal mondo civile, penso a voi, nei giorni in cui la croce pesa. E pensando ai vostri sacrifici, riprendo coraggio."

Di fede e di coraggio, padre Bernardo doveva averne proprio tanto: alle difficoltà esterne si aggiungevano anche l'opposizione e la diffidenza con cui erano considerati i suoi progetti. Quando le Suore della Nigrizia arrivano a Wamba, in viaggio verso Nduye, sono accolte con queste frasi: *"Non andate a Nduye. E' un matto. Vi farà morire di fame in mezzo alla foresta"*.

Per fortuna, il Vescovo, Mgr. Giuseppe Wittebols, ha fiducia in lui. Dice alle Suore: *"Andate a Nduye con fiducia. Là c'è un uomo di Dio"*.

E assieme alle suore comincia la sua opera: la formazione della gioventù e l'apostolato fra i Pigmei.

Formatore

Uomo di azione e concreto, basa la formazione sulla pratica. Poca teoria, molto lavoro.

Ho qui davanti a me un documento storico, che ha quasi valore di reliquia: il *Diploma* di Syauswa Deogratias, il nostro Deo, che lavora ancora con noi ed è il pilastro della scuola meccanica.



Deogratias nel 1971

Il documento è del 23 giugno 1963.

E' firmato dal padre Longo, direttore della scuola. Questo documento ci apre una finestra sull'opera del padre. Si tratta di una scuola artigianale che prevede due anni di corsi.

Essa comprende tre sezioni iniziate in periodi successivi: 1951, sezione meccanica; 1952, sezione falegnameria; 1954, sezione edile.

I corsi obbligatori sono: corso pratico d'atelier, tecnologia, economia artigianale, religione e deontologia

La scuola prevede anche il corso facoltativo di francese e il nostro alunno ha ottenuto il suo diploma con la menzione "*grande profitto*" sia nei corsi obbligatori che nel corso facoltativo.

Il certificato porta il n° 256.

E' facile dedurre che alla fine della sua vita, padre Longo aveva formato circa 300 artigiani di valore.



L'atelier meccanico della scuola di Nduye nel 1972

Padre Longo non aveva dimenticato le ragazze. Sulla collina delle Suore era sorta una scuola elementare, una scuola di economia domestica e una scuola-fattoria, dove le alunne imparavano ad allevare animali domestici.

Schietto ed esigente con tutti, lo era soprattutto nei momenti di lavoro e di scuola. Se un ragazzo gli porgeva una chiave sbagliata, rischiava di sentirsela arrivare sulla testa. Pretendeva che alla vista di un bullone capissero subito di che chiave c'era bisogno. I

suoi ex alunni ancora in vita ricordano tutti, con umorismo, questi suoi gesti, sottolineando però che non c'era assolutamente nessuna cattiveria. Dopo una sfuriata tornava subito il sereno.

Anche nei momenti più drammatici pretendeva dai suoi ragazzi precisione e applicazione e non tollerava sbagli. Ricorda un suo ex alunno: *"Quando, nel mese di novembre 1964, i Simba obbligarono il Padre ad andare da Nduye a Mambasa di notte, lo fecero salire sul cassone del suo camion e mi obbligarono a prendere il volante. Era notte fonda. Guidavo con il fiato sospeso. Sulla seconda salita, a 5 km da Nduye, il camion si ferma. Comincio a piangere. I soldati mi minacciano credendo che io abbia provocato la panne per non continuare il viaggio. E' una situazione imbarazzante. I soldati impediscono a padre Longo di scendere. Dall'alto del camion egli mi provoca: Non sei capace di riparare? Hai dimenticato tutto quello che ti ho insegnato? Non ti vergogni? Io so che riparando il camion conduco padre Longo verso la morte. Padre Longo continua a spronarmi e a darmi suggerimenti. Finalmente il camion riparte. Padre Longo si complimenta con me"*.

Era di una capacità straordinaria e sapeva adattarsi a tutte le situazioni. Costruiva lui stesso macchine, gasogeni, seghe a nastro, trasmissioni.

Un colono greco che aveva conosciuto padre Longo mi disse un giorno: "Padre Longo, con una scatola di sardine faceva un motore".

Ma non insegnava solo il mestiere: educava alla preghiera, alla moralità, alla disciplina. I suoi "ragazzi" hanno assorbito tutto il suo insegnamento e la sua personalità e ne conservano un ricordo riconoscente e commosso.

Amico dei Pigmei

Con i **Pigmei**, padre Longo ebbe meno fortuna.

Cominciò ad interessarsi di loro fin dal 1939 contro il parere degli altri missionari: "gli altri missionari mi dicono che è un lavoro inutile, perché i Pigmei, per la maggior parte dell'anno, sono nomadi e quindi ogni tentativo per istruirli riesce vano".

Padre Longo non pretende di battezzarli, ma si interessa di loro, delle loro tradizioni, dei loro costumi per trovar il modo di far giungere anche ad essi il messaggio evangelico.

Egli era diventato un po' alla volta il loro grande amico e il loro più valido protettore.

Essi l'avevano compreso ed erano fieri quando potevano stare con lui. Nella sua missione essi avevano libero accesso tutte le ore del giorno e tutti i giorni dell'anno. E con loro era di una pazienza infinita. Li ascoltava per ore e ore, parlando di tutto, rispondendo a tutte le loro domande.



Mboloko, figlio di Saù capo pigmeo

Ma i risultati dal punto di vista apostolico furono sempre molto scarsi.

C'è stato qualche battesimo soprattutto fra le donne pigmee che si sposavano con cristiani walesse.

Personalmente ho conosciuto due cristiani pigmei (Luigi e Bernardo), buoni e pacifici, fedeli alla messa domenicale.

Padre Longo insegnava loro il segno della croce e qualche preghiera; per il resto si limitava ad istillare in loro la fede in Dio, il senso del male, la fiducia nella Provvidenza.

Fece anche dei tentativi coraggiosi e d'avanguardia. Per strapparli alla precarietà e al nomadismo pensò di costruire nella foresta un villaggio per loro, di creare una loro piantagione di banane.

Mise a loro disposizione dei catechisti e degli agronomi per insegnare come si dissoda il terreno e come si coltiva la banana e il riso. L'intera piantagione era suddivisa in campicelli, affidati alle singole famiglie.

Purtroppo anche questa esperienza non ebbe seguito.

Un piccolo incidente provocò il panico e fece nascere l'idea che la piantagione era maledetta. In pochi istanti fu devastata...

Padre Longo, con una frase un po' maliziosa e umoristica, diceva: "*Non si battezzano le antilopi della foresta*". Aveva capito e accettato che i tempi di Dio non sono i nostri...

Nonostante ciò, i Pigmei avevano per lui una grande ammirazione e godevano della sua amicizia paterna.

3 novembre 1964

Padre Bernardo Longo viene ucciso a Mambasa il 3 novembre 1964. Padre Luigi Noacco, suo fedele compagno dal novembre 1952, è in Italia. Le Suore della Nigrizia sono costrette a partire.

E' tutto finito?

Un giorno padre Longo aveva detto alle Suore che lo avevano accompagnato in cima alla collina: "*Vedete queste foreste? Molto sangue sarà versato qui. Ma poi per le nostre missioni avverrà come una fioritura di primavera*".

Ripresa difficile: p.Luigi – Don Giacinto - Deogratias

Quando padre Luigi Noacco ritorna in Congo, all'inizio del 1966, ha un solo scopo: portare la salma di padre Longo a Nduye. Lo sente come un'ultima e doverosa testimonianza d'affetto e di venerazione verso il suo Padre. E' solo; la missione dei Padri e delle Suore Comboniane è in uno stato di desolazione. Fare progetti è impensabile: l'esperienza di padre Longo è irripetibile.

Ma l'opera non vuole morire...

Il padre Enrico Middendorf, che fa le veci di Vicario Generale, dopo la morte tragica di Monsignor Giuseppe Wittebols, vescovo di Wamba, ucciso il 26 novembre 1964 assieme ad altri 7 religiosi, chiede a padre Luigi di aprire la scuola artigianale nel mese di settembre 1966. Nel frattempo padre Luigi va a cercare a Butembo l'alunno prediletto di padre Longo: Deogratias Syauswa Kivegherya.



Deogratias nell'officina di Mambasa (2007)

A settembre si presentano circa 120 ragazzotti. Il padre è spaventato. Alcuni di loro erano stati fra i *Simba*, altri erano già troppo vecchi. Padre Luigi fa appello a don Giacinto Toneatto, parroco di Mambasa, che era dovuto scappare in Italia durante la ribellione. Don Giacinto ritorna, accetta di collaborare, ma mette delle condizioni: un esame di ammissione per poter fare una scelta. Padre Luigi esita: chi osa imporsi a quella masnada? Finalmente si trova un compromesso: cominceranno tutti, ma a gennaio ci sarà un esame e una valutazione: chi non sarà trovato idoneo, partirà. Don Giacinto accetta.

Gennaio 1967, esame e valutazione. Don Giacinto presenta a padre Luigi la lista degli "eletti".

E anche questa volta, padre Luigi si lascia prendere dalla paura... Don Giacinto si ritira.

Anni difficili: senza programmi, senza professori qualificati, senza materiale, ... i ragazzi lasciati a se stessi. Il padre mette a loro disposizione uno stanzone per passare la notte: per il cibo devono arrangiarsi e purtroppo lo fanno a danno degli abitanti di Nduye...

Deogratias fa miracoli - non per nulla è il discepolo prediletto di padre Longo - ma è solo e impotente di fronte a questi giovanotti, molti più vecchi di lui. La sua descrizione di quel periodo è veramente amara e la rivive come un incubo. Sente però che non deve mollare: anche lui ha un patto con padre Bernardo.

Nel 1968, ritornano le Suore Comboniane e aprono una scuola media, con l'idea di giungere a un Istituto Magistrale. Cominciano su scala ridotta, ma seriamente...

Ma sull'altra collina i giorni si succedono uguali e senza cambiamenti...

Attese e speranze nel ricordo di padre Longo

A questo punto - non so se dire: purtroppo! - la storia diventa autobiografia. Ad ogni modo, mi scuso con gli eventuali lettori...

Un passo indietro. Fine novembre 1964: sono in quarta teologia a Bologna.

Alla notizia della morte di padre Longo mi presento dal mio padre spirituale e gli dico, ingenuamente: "Padre, ho chiesto al Signore di poter andare a Nduye e continuare l'opera di padre Longo". La sua risposta è immediata e chiara: "Ci vogliono *tre* Ruaro per fare *un* padre Longo"... Alle mie orecchie queste parole suonavano come un : "lascia perdere..."

E' giusto, è vero... non ci sono dubbi.

Ma... Quando padre Longo, nell'inverno del 1961 preparava le sue casse, nel corridoio del secondo piano, sopra la biblioteca, ero al suo fianco e lo ascoltavo in silenzio.

Avevo avuto la grazia di servire, assieme a Mario Bragagnolo, la sua ultima messa allo Studentato, prima della sua partenza..

E, sinceramente, fino all'annuncio della morte di padre Longo, non pensavo al Congo, ma all'Argentina, al Mozambico...

Ordinato sacerdote il 25 giugno del 1965, so di dover restare in Italia a Monza.

Ma, in settembre, proprio quando i miei compagni partono per le missioni: 2 in Mozambico, 6 in Argentina, 2 in Portogallo, 1 in Svizzera, a Vittorio Veneto (*in occasione di un'esposizione missionaria a scopo vocazionale*) incontro due Suore della Nigrizia che avevano lavorato con Padre Longo.

Nella chiesetta del Seminario, insieme, esprimiamo un desiderio... una preghiera.

Passano gli anni, ma non quel pensiero che a volte diventa tormento.

Nell'aprile del 1968 il Vescovo di Kisangani, Mgr. Agostino Fataki, chiede a padre Salesio Manfredi, superiore provinciale, due sacerdoti per riaprire il seminario minore di Kisangani, chiuso nell'agosto del 1964 a causa della ribellione.

Il padre Manfredi mi chiede se sono disposto a partire, pur sapendo che la meta non è Nduye. Accetto senza discutere.

Con il padre Carlo Biasin, dopo un passaggio rapido a Parigi e a Lione per la lingua, arriviamo in Congo il 7 febbraio 1970.

Visto che l'anno scolastico in seminario comincia a settembre, ottengo di andare a Nduye per due mesi: siamo alla fine di marzo.

Le suore con cui avevo pregato a Vittorio Veneto sono già là.

Padre Luigi mi accoglie con commozione... I ragazzi pensano che mi fermi definitivamente con loro.

Purtroppo non è possibile. Mi fermo due mesi: passo con Suor Luisa Mosti, una delle due suore che avevo incontrato a Vittorio Veneto nel settembre del 1965, in tutti i villaggi che non avevano più avuto la visita del missionario dall'agosto del 1964; celebriamo e assolvo (*il Signore capiva bene i peccati... e li perdonava*). In Luglio ritorno a Nduye per un mese e mezzo: comincio a capire qualche parola di kiswahili, assicuro il Padre Luigi che mi interesserò della scuola da Kisangani.

In settembre, con padre Carlo Biasin, accogliamo a Mandombe, 11 km da Kisangani, una ventina di ragazzi nel seminario minore. C'è tanto da fare. Dopo sei anni di abbandono, la foresta ha invaso tutto.

Ma penso a Nduye, a padre Luigi, ai ragazzi, a padre Longo.

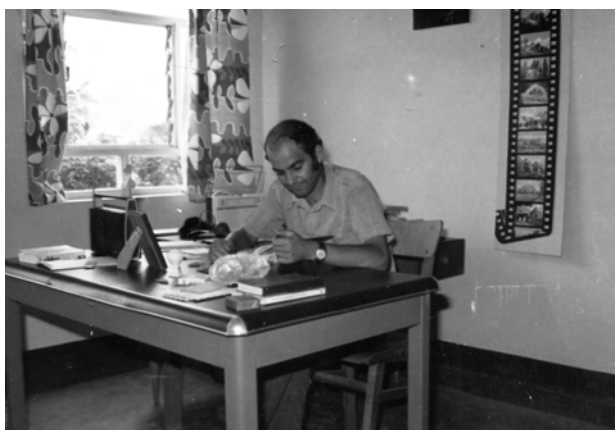
Purtroppo quando parlo di Nduye c'è, fra i confratelli, una opposizione sorda, una specie di ironia.

Ma è più forte di me. Consigliato da un anziano padre canadese, canonico del Laterano, chiedo un appuntamento con il padre Provinciale del Congo, padre Piet Jansen. Una idea fissa: "Padre, le chiedo, per favore, di poter andare a Nduye per continuare l'opera di padre Longo".

Mi aspettavo un rifiuto secco e categorico. Sento invece queste parole strane (sogno o sono sveglio?!): *"Se il padre provinciale italiano manda un sostituto al seminario minore, puoi andare a Nduye"*

Scrivo subito al padre provinciale, Giacomo Marcato. Il sostituto c'è: padre Nerio Broccardo.

Ormai il padre Jansen non può più ritirare la sua parola nonostante le proteste del Vescovo e dei padri del Collegio. Sono considerato un disertore e un sognatore. Sono stati giorni duri.



p. Nerio Broccardo nel suo studio a Kisangani nel 1971

1971 – vita nuova e volti nuovi

Appena finiti gli esami in Seminario, giugno 1971, vado a Nduye.

Momenti di ripensamento, di dubbio, di paura: forse mi ero imbarcato in una impresa superiore alle mie forze. Mi ritornavano spesso all'orecchio quelle parole: "Ci vogliono tre Ruaro...".



Don Enzo Formiconi, Gianluigi Mazzufferi e p. Luigi Noacco a Nduye nel 1972

Padre Luigi aveva mantenuto in vita l'opera, ma in stato di rianimazione: occorreva svegliarla, darle nuova vita.

Mi sono stati di grande aiuto: Deogratias e le suore Comboniane. Padre Luigi mi lasciava fare, consigliandomi prudenza, ma facendomi anche sentire la sua fiducia.

Messi da parte tutti i vecchi professori, eccetto Deogratias e un

professore di matematica, con l'aiuto di suor Luisa, abbiamo cercato sul posto dei professori qualificati. Dall'Italia sono arrivati due grossi calibri: Don Enzo Formiconi e Gianluigi Mazzufferi. Tutti e due laureati e pieni di entusiasmo.

Sistemato il dormitorio, acquistati letti e materassi, rimesse in ordine le aule scolastiche, costruito un refettorio, in settembre cominciamo le scuole. I ragazzi sono alloggiati, nutriti: c'è un orario, un programma.

Ci sono circa 110 ragazzi, suddivisi in due classi di scuola media e in tre anni di meccanica. Il criterio di selezione è abbastanza semplice e poco scientifico: da quanti anni sei a Nduye?

Sento già tante critiche, giustissime, ma bisognava cominciare.

E l'abbiamo fatto! C'era entusiasmo, affiatamento, emulazione. Con le suore eravamo come una sola famiglia... La comunità di Nduye era esplosa: 6 suore e 3 preti e un laico.

La suora Luisa, dotata di capacità straordinarie, si investe totalmente per la ripresa dell'opera.

Grazie soprattutto a lei, che va per questo a Kinshasa diverse volte, la scuola artigianale diventa scuola professionale. Si chiamerà : ***Ecole Professionnelle Garçons - Nduye.***

Giugno 1972: padre Silvano Ruaro è nominato Direttore della Scuola dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

La suora Luisa ottiene dal governo: un Samecar, dei motocoltivatori, un grosso gruppo elettrogeno, materiale agricolo, dei cofanetti di chiavi per i meccanici, libri... La vita riprende in fretta: la missione è un alveare: circa 150 ragazze nella scuola delle suore, un centinaio di ragazzi nella scuola professionale. L'intesa fra padri e suore è fantastica e gioiosa. Quanti scherzi innocenti fra le due colline...



Suor Luisa Mosti

Tutto bello?! Purtroppo no!

Ormai lo dico con distacco e con altri occhi (*"la nube del giorno più nera, è quella che vedo più rosa nell'ultima sera..."* – G. Pascoli): la ripresa di Nduye non ha fatto piacere a tutti.

A una riunione degli agenti pastorali della diocesi, tutti i confratelli domandano qualcosa all'economista diocesano. Chiedo anch'io due pneumatici per la Land Rover che l'ingegner Alfredo Nodari di Bellinzona, grande amico di padre Longo, ha offerto alla missione. La risposta: *"Per Nduye posso dare due fusti di benzina per bruciare la missione"*.

Anche i doni offerti dallo Stato hanno suscitato polemiche.

Ma si va avanti. I primi diplomati (del 1972) ottengono subito un posto di lavoro a Kisangani, Bunia, Kinshasa. Negli anni successivi i finalisti sono prenotati e richiesti ancor prima di terminare il quinto anno di meccanica.

Don Enzo, Gianluigi, suor Luisa, Deogratias sono la chiave del successo. Il sottoscritto coordina e mantiene i contatti con i ragazzi che sono organizzati come una piccola

comunità: c'è un responsabile, un economo, un capo lavori...



Suor Anna Clara, infermiera, al dispensario di Nduye (1972)

Momenti di prova

Nell'estate del 1973, il dott. Gianluigi, terminato il suo contratto, parte e, nello stesso periodo, suor Luisa rientra in Italia, dove morirà di tumore il 25 febbraio 1974. Momento di panico.

Per fortuna posso ancora contare, almeno per un anno, su don Enzo e su padre Samuele Testa, giunto da Lingondo.

Ma non basta: la partenza del dott. Gianluigi ha lasciato un grande vuoto nella scuola e nella missione: si era impegnato a fondo, con serietà, con competenza. La sua mancanza si fa sentire. Scongiuro allora don Giacinto di darmi una mano... Esita, memore dell'amarezza del 1967. Poi accetta di venire due giorni alla settimana e assicurare i corsi di meccanica e tecnologia... Altri due anni di formazione solida, di clima sereno, di intesa. Sono le basi su cui si costruisce una tradizione. Deogratias - non mi stancherò mai di dirlo - è il motore, nascosto e quasi silenzioso, di questo sviluppo. Sollecitato da vari impresari e direttori europei a lavorare con loro, rifiuta sempre anche se le proposte sono allettantissime: fino a dieci volte il salario che gli dà la missione. Non l'ho mai visto esitare. Ogni volta la stessa risposta: ***"resto con i padri per continuare l'opera del Padre Longo!"***



Don Giacinto Toneatto, assieme a Marco Mazzufferi nel 1990

Anche il Liceo Mavuno (*mietitura, messe*) delle Suore conosce un successo sempre più grande. Il dormitorio delle ragazze è troppo piccolo. Il frate Renato Cavaliere è chiamato a costruirne uno più grande e nello stesso tempo costruisce, sulla collina dei

padri, una casa di accoglienza per gli ospiti che sempre più numerosi vengono a Nduye.

Nel 1975, la Conferenza Episcopale dello Zaire domanda ai religiosi di non esercitare responsabilità dirette nelle scuole e negli ospedali, come segno di protesta per la lotta che lo Stato fa alla Chiesa. Quando, nel mese di settembre, mi presento alle autorità scolastiche di Bunia, da cui dipende la nostra scuola, e presento le mie dimissioni, minacciano di mettermi in prigione. Dovrò aspettare fino a dicembre per avere un Preside laico, con cui collaboro per il bene della scuola e dei ragazzi. Lui stesso è cosciente dell'assurdità di quella decisione. E già prima della fine dell'anno scolastico 1975-76, dà a sua volta le dimissioni. Nel frattempo lo Stato si accorge dell'impopolarità del suo atteggiamento di fronte alla Chiesa (si erano tolti i segni religiosi dalle scuole, dai luoghi pubblici, il 25 dicembre era un giorno come gli altri, erano proibiti i nomi cristiani), presenta le sue scuse alla Chiesa e ritratta tutte le decisioni prese un anno prima. Siamo di nuovo autorizzati a dirigere scuole e ospedali.



Fratel Renato in visita ai pigmei di Nduye (1973)

Ma... la mia esperienza di Nduye sta per concludersi in maniera improvvisa e inaspettata.

Giunto a Kisangani nel luglio del 1976, il superiore provinciale mi "ordina" di accettare l'incarico di procuratore (eonomo dell'arcidiocesi). La mia resistenza è forte, decisa, ma i suoi argomenti sono seri, gravi. Ritorno a Nduye per prendere le mie poche cose. Deo gratias mi riaccompagna a Kisangani... Non l'avevo mai visto piangere prima. Quel giorno invece...

Padre Samuele Testa

A Nduye viene mandato padre Natale Cagliioni come parroco e padre Samuele Testa prende la direzione della scuola. Altra mano, altro stile. L'Istituto professionale in quel periodo diventa famoso per la formazione meccanica, ma anche per i risultati sportivi. Padre Testa, con una meticolosità svizzera (si vantava di avere un nonno svizzero, Bauman, che aveva inventato alcuni attrezzi sportivi) organizza i "Giochi dell'amicizia" e i "Giochi dell'Ituri". Il numero degli alunni che fino allora si era mantenuto sul centinaio - la selezione era molto severa, per garantire una buona formazione - con il padre Testa raggiunge la cifra di 140 - 150. La ragione è molto semplice: vuole avere molti ragazzi per avere più scelta di giocatori, di atleti.

E i risultati si vedono. A Bunia, in occasione dei Giochi dell'Ituri, i ragazzi di padre Sam sono i primi nel calcio, nella palla a volo, nell'atletica. Fra le scuole che gareggiano ci sono anche gli studenti universitari dell' ISP (Istituto Superiore Pedagogico).

Sulla collina di Nduye la vita procede con il solito ritmo. Lo stile è lo stesso: teoria e molta pratica. I ragazzi che escono dalla scuola sono richiesti dalle varie società e la fama della scuola si allarga.

Padre Natale sarà presto sostituito nella parrocchia da padre Carlo Biasin che ha terminato la sua opera nel seminario di Kisangani. Si interessa molto dei Pigmei e comincia per loro le prime scuole nella foresta adattando calendario e programma. In questo campo è stato un pioniere.



Un apprendista meccanico nell'atelier di Mambasa

Nel 1977, padre Samuele Testa inizia la Scuola Agraria... Formerà qualche bravo agronomo, ma questa sezione non incontrerà molto successo: i ragazzi vogliono avere un volante in mano. La meccanica è regina!

Padre Carlo, padre Samuele, padre Lazzaro, fratello Cesare Fumagalli, continuano con impegno l'opera di padre Longo. Padre Lazzaro, nel breve periodo della sua permanenza a Nduye, trova il modo e il tempo per delle visite frequenti ai villaggi e per costruire un Foyer Social.

Nel frattempo, dopo la partenza di don Giacinto Toneatto e di don Giuseppe Scarbolo da Mambasa, quasi naturalmente ci viene affidata questa bella e grande missione. Sarà parroco il padre Girolamo Bertuletti e poco dopo, proveniente da Nduye, il padre Carlo Biasin.

Momenti difficili: si chiude!?

Nel 1982 sono nominato Provinciale e seguo con particolare interesse le vicende di Nduye. Purtroppo i tempi stanno cambiando. La situazione generale del paese si degrada... Nduye diventa un luogo di difficile accesso e di conseguenza anche i professori cominciano a disertare. Il pessimo stato della strada rende difficile i rifornimenti, gli scambi, i contatti. Le Suore della Nigritia avvertono la difficoltà di trovare un numero sufficiente di alunne per la loro scuola, il Liceo Mavuno e lo trasferiscono a Mungbere.

Si cercano soluzioni; si alternano i direttori della scuola: dopo padre Samuele Testa ci sarà anche un religioso francese, fr. Déléage Jean, poi p. Duilio Cadei e infine p. Felice Doro.

La missione di Nduye e in particolare la sua scuola professionale sono argomenti all'ordine del giorno di ogni consiglio provinciale.

So di prendere una decisione che segnerà il decreto di morte di Nduye, ma è inevitabile farlo: metto all'ordine del giorno della Conferenza Provinciale del 1986 la questione della nostra presenza a Nduye.

Nonostante la difesa accanita di padre Carlo Biasin, l'assemblea si pronuncia per l'abbandono di Nduye: 25 favorevoli, 7 astenuti. E' il giovedì 30 gennaio 1986:

Comunicare questa decisione al vescovo di Wamba, Mgr. Gustavo Olombe, spetta al Padre Provinciale.

“L’opera deve continuare a Mambasa...”

Incontro il Vescovo a Mambasa; lui si trova là per le cresime; io sono in visita, accompagnato dal padre Generale, p. Antonio Panteghini, e dal padre Andrea Perroux. Ancora una volta succede l'imprevisto: contrariamente alle mie previsioni, il Vescovo non oppone nessuna resistenza, accetta, ma: **“a condizione che l’opera di padre Longo continui a Mambasa”**.

Padre Carlo Biasin costruisce un fretta tre aule e un piccolo atelier... E nel 1987 la scuola si trasferisce a Mambasa. Padre Felice ne è il direttore e ha un’idea geniale: la scuola si chiamerà: **Institut Professionnel Bernard Longo**.

Comincia una nuova vita.

Nel 1989, padre Felice è inviato a Kinshasa e io ritorno a Mambasa dove trovo padre Renzo Travaglia, parroco, e fratel Cesare Fumagalli che si occupa dei giovani.

Institut Bernard Longo - Mambasa

Il passaggio, o “trapianto”, da Nduye a Mambasa, è stato laborioso, ma dopo un periodo di assestamento, l'opera si è subito sviluppata in maniera incredibile:

- settembre 1989: inizio della scuola media;
- 21 aprile 1991: prima pietra del nuovo Istituto;
- luglio 1991: demolizione dell'hangar della Biasa (prigione di Stato a 15 km da Nduye) e montaggio dello stesso a Mambasa. Sarà la nuova e grandiosa officina della scuola;
- settembre 1995: inizio del Liceo scientifico e della Scuola professionale taglio e cucito;
- settembre 1999: inizio della sezione falegnameria;
- settembre 2001: inizio del Liceo Magistrale;
- settembre 2006: inizio dell'Istituto Tecnico di meccanica (si conclude con l'esame di Stato).



Com'era la scuola a Mambasa nel 1990



L'Istituto Professionale "Bernardo Longo" a Mambasa (2007)

Sembra tutto così facile: si programma, si attua.

Purtroppo non è così. La ripresa dell'opera dà ancora fastidio. Si vorrebbe lasciarla incompleta (da Nduye sono state trasferite solo le tre classi di meccanica), quasi rachitica.

Ma quest'opera ha in sé qualcosa del dinamismo e del coraggio di padre Longo: ha bisogno di spazi e di orizzonti sempre più larghi.

Per fortuna, ci sono dei gesti, dei traguardi che, una volta fissati, impegnano ed esigono coerenza.

Una tappa importante è segnata dal Capitolo Provinciale dello Zaire del 1990.

All'inizio del Capitolo c'è un'ostilità sorda nei confronti di Mambasa e della sua opera...

Alla fine, fra le decisioni importanti - forse qualcuno non si rendeva conto, allora, della importanza e della "pericolosità" di quella decisione - c'è questa: *"Il Capitolo Provinciale dello Zaire ha scelto, come una delle priorità della Provincia per i prossimi sei anni, l'impegno per la gioventù. Nell'ambito di questo impegno un posto importante è riconosciuto al progetto di sviluppare l'attuale Istituto Professionale Bernardo Longo di Mambasa per farne un importante centro di formazione professionale per la gioventù"*

Spesso, negli anni successivi, sarà necessario ricordare questo Capitolo Provinciale.



Vista aerea dell'intero complesso della missione e della scuola di Mambasa; al centro la chiesa (2007)

Don Enzo, padre Samuele, padre Nerio e padre Gianni

Il Capitolo Provinciale di cui ho parlato poco fa diceva ancora: *“affidiamo alla comunità di Mambasa la missione di realizzare questo progetto”*.

Sento il dovere di ringraziare sinceramente quanti hanno contribuito allo sviluppo dell'opera di padre Longo a Mambasa : don Enzo Formiconi, che raggiunta l'età della pensione ha voluto consacrare ancora tre anni della sua vita all'insegnamento nella nostra scuola e ha lasciato un bel ricordo di impegno serio, di preghiera e di presenza fraterna. Ci ha sostenuti e incoraggiati fino alla fine della sua vita. Padre Samuele, rimasto sempre giovane e entusiasta. A lui si devono gli impianti sportivi e la riuscita di tanti tornei. Padre Gianni Lamieri, impegnato a fondo nella scuola, nella visita ai villaggi, nella cura degli ammalati. E ultimo – è il posto che lui preferisce – padre Nerio Broccardo, a cui devo una grande riconoscenza perché, con la sua venuta, mi ha permesso nel 1971 di lasciare il Seminario per andare a Nduye. Parroco zelante, fedele, dedito alla formazione dei catechisti e degli animatori, sensibile alle necessità dei piccoli, degli anziani e dei poveri...

Insieme abbiamo lavorato, pregato, sofferto... Non sono mancate critiche, a volte anche pesanti, ripetute, quasi monotone... Il pensiero di padre Longo ci ha sempre sostenuti, perché l'opera di padre Longo è nata ed è cresciuta così: sulla collina, sulla roccia, sulle difficoltà.

E sono convinto che lui stesso ha trasmesso ai suoi successori un po' del suo spirito.

Per fortuna non ci è mai mancato l'appoggio e l'incoraggiamento del Vescovo e del Superiore Generale. Probabilmente senza questi avremmo... disertato.

E qui ringrazio tutti i *benefattori* che ci hanno permesso di relizzare quest'opera. Anche per noi, come per il padre Longo, il loro ricordo e la loro generosità sono stati degli stimoli e dei motivi di incoraggiamento.

Un ringraziamento sincero anche ai tanti amici *volontari* che, ciascuno secondo la propria competenza, hanno contribuito a rendere la missione di Mambasa sempre più bella e più ideonea a formare i giovani. Grazie!

Qualcuno veglia dall'alto...

Sono anni di lavoro, ma anche di difficoltà enormi: lo Stato non paga più gli insegnanti per cui durante l'anno scolastico 1993-94 la scuola di meccanica non funziona. Nel 1996 scoppia la guerra. La missione è saccheggiata dai soldati in fuga o in arrivo che "svuotano" completamente l'officina di tutti gli attrezzi, chiavi, macchine.

Si riprende, ma una nuova bufera ancora più grave si abbatte sulla regione e sulla missione nell'ottobre del 2002. La guerra civile, l'esodo dei profughi, il nostro esilio verso Beni...

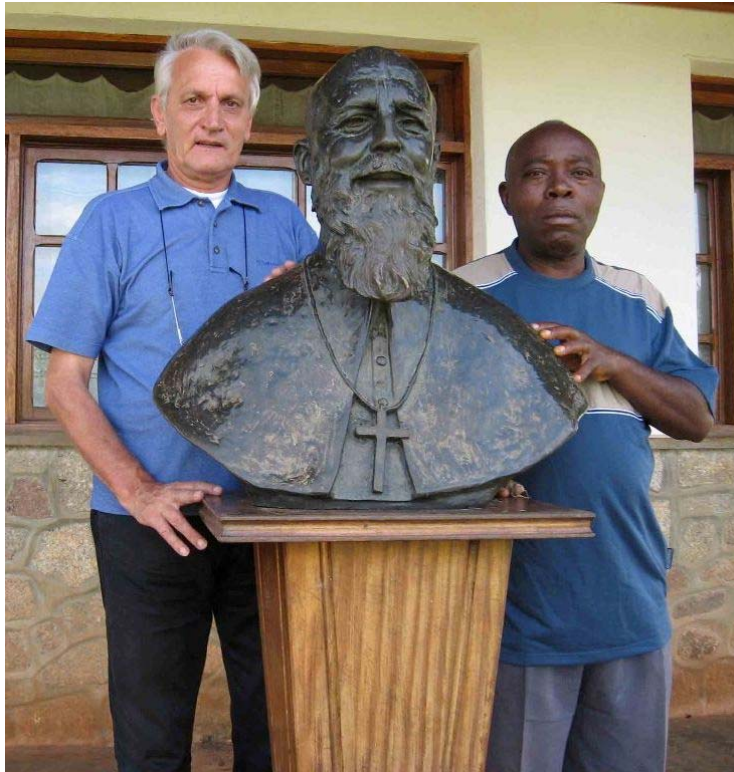
Ritornati a Mambasa, riprendiamo le scuole nel marzo del 2003 e salviamo l'anno scolastico.

Il saccheggio, data la nostra assenza prolungata (novembre 2002 - febbraio 2003), è stato ancora più radicale. Ancora una volta, padre Longo veglia sulla sua opera e in poco tempo la scuola, l'officina sono di nuovo bene equipaggiate, anzi meglio di prima..

Padre Longo nella sua vita si lamentava spesso dei debiti. A volte questi diventavano un incubo: *"Per il momento, lotto fra la vita e la morte. Sono pieno di debiti e nessuno mi aiuta"* (15.09.1951).

"Voi mi chiedete perché non scrivo? - Perché? Ma perché tutti vogliono mie notizie e nessuno pensa a pagarmi nemmeno i francobolli? Se in ogni lettera, oltre le solite quattro chiacchiere, aggiungessero cinque dollari, io prenderei più coraggio e la risposta non tarderebbe".

“... è l'opera di padre Longo ...”



p. Silvano Ruaro e Deogratias Syauswa Kivegherya accanto al busto di p. Bernardo Longo (2007)

Mi domando spesso perché non abbiamo avuto questo problema. La risposta mi viene immancabilmente ripetuta dal mio fedele Deogratias: *"Padre Silvano, questa non è la tua opera, è l'opera di padre Bernardo!"*. Quante volte mi ha ripetuto questa frase, e sono ben felice di sentirla: mi dà fiducia e incoraggiamento.

"La mia opera!"...

Mi permetto di dilungarmi un po' su questo problema.

E' stato un ritornello fin dall'inizio: *"l'opera di Mambasa è l'opera di una persona e quindi scomparirà con lui"*...

Invece non l'ho mai considerata la *mia* opera, ma sempre *l'opera di padre Longo*...

Non potevo dimenticare lo scetticismo realista del mio padre spirituale, nel novembre 1964.

Senza scendere a particolari posso assicurare che ci sono stati nella storia di quest'opera troppi fatti "strani", troppe coincidenze che non possono essere solo casuali.

Vi chiedo solo di... credermi!

E a sostegno della mia affermazione, vengo agli avvenimenti più recenti...

Siamo nel gennaio del 2004.

A causa della irregolarità dei voli da Beni a Kisangani, arrivo alla Conferenza Provinciale con un giorno in ritardo. Alcuni confratelli mi avvertono: "c'è in vista un forte attacco contro l'opera di Mambasa. Prepara la difesa".

Il giorno dopo, sono chiamato a parlare dell'opera e della comunità. Convinto che anche la verità non deve mai essere dissociata dalla carità, espongo chiaramente e pacatamente, mi sembra, la storia dell'opera, lo stato attuale e le prospettive per il futuro...

Gli animi si calmano, ma nella discussione ritorna il solito problema: "un'opera personale troppo legata a una persona e scomparirà con questa". Sorrido quando qualcuno scomoda perfino Gamaliele (*Atti degli Apostoli* 6,21). Alla Conferenza assiste anche il nuovo superiore generale, padre José Ornelas de Carvalho, che ascolta in silenzio. Nessuna reazione da parte sua. Non so come interpretare il suo silenzio. Sono veramente sconcertato.

... e di tutta la Congregazione!

Parto da Kisangani, alla chiusura della Conferenza, con l'animo sospeso.

Nel programma del padre Generale c'è anche la visita alla missione di Mambasa. Doveva arrivare la domenica pomeriggio, ma arriva solo martedì verso mezzogiorno.. Durante il pranzo mi dice: "*Silvano, purtroppo ho poco tempo. Giovedì mattina devo ripartire per il noviziato di Kiragho. Se sei d'accordo, facciamo subito un giro della missione per guadagnare tempo*".

Accetto e con lui vediamo, velocemente, un po' tutto. Al termine della visita mi dice: "*andiamo nel tuo ufficio*". Sento che sta per arrivare il giudizio e mi dispongo ad accoglierlo come segno dall'Alto. Non nascondo che sono inquieto.

Il padre si siede e dice: "*Silvano, non voglio sapere nulla, non voglio vedere nulla; voglio solo una cosa: quest'opera deve essere della Congregazione e per sempre. E' troppo bella!*".

Il giorno dopo, alla conclusione della sua visita, davanti a tutti i membri della comunità, dirà: "non ho nulla da aggiungere a quanto detto ieri; solo riaffermo questa mia volontà: quest'opera deve essere nostra e per sempre"...

Questa decisione non dipende da noi, ma dal Vescovo. Lo contattiamo ed egli ci confiderà che ha consultato tutti i preti diocesani e che all'unanimità hanno accettato.

Il 25 aprile 2005 è firmata una Convenzione fra la Diocesi di Wamba e la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore. Il 5 agosto 2005 il Vescovo, Mgr. Janvier Kataka, firma l'**Atto di donazione** dell'opera di Mambasa: "*La Diocesi di Wamba cede a titolo gratuito e definitivo alla Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore il terreno che essa possiede a Mambasa e tutte le opere che si trovano sul medesimo*" (segue la lista delle opere)...

Fine della storia... o inizio di un'altra?

Mancava ancora qualcosa: *Nduye.e l'impegno per i Pigmei*, lasciato in sospeso da padre Longo.

Il 16 maggio 2007, lassù in alto, fra baffi e barba, qualcuno sorride...

C'è bisogno di aggiungere qualcosa d'altro?

Forse un lungo momento di silenzio, nel ricordo di lui!

INDICE

Mercoledì, 16 maggio 2007	2
Due storie iniziate nel novembre 1938	4
Nduye: la “ sua” missione.....	5
“ ... Ora	6
... et labora!”	7
Formatore.....	7
Amico dei Pigmei	9
3 novembre 1964	10
Ripresa difficile: p.Luigi – Don Giacinto - Deogratias	10
Attese e speranze nel ricordo di padre Longo	11
1971 – vita nuova e volti nuovi	13
Momenti di prova.....	15
Padre Samuele Testa	16
Momenti difficili: si chiude!?	17
“L’opera deve continuare a Mambasa...”	18
Institut Bernard Longo - Mambasa.....	18
Don Enzo, padre Samuele, padre Nerio e padre Gianni	20
Qualcuno veglia dall’alto.....	21
“... è l’opera di padre Longo ...”	22
... e di tutta la Congregazione!	23
Fine della storia... o inizio di un’altra?	24

www.mambasa.blogspot.com

*il blog della Mission Catholique Mambasa e Nduye
presenta*

***Padre Bernardo Longo
e la sua opera***

di padre Silvano Ruaro



Questo opuscolo è rilasciato con licenza

Creative Commons

Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo

cioè

- è permesso che altri copino, distribuiscano, mostrino ed eseguano copie dell'opera e dei lavori derivati da questa, a patto che vengano mantenute le indicazioni di chi è l'autore dell'opera. (**Attribuzione**)
- è permesso che altri copino, distribuiscano, mostrino ed eseguano copie dell'opera e dei lavori derivati da questa solo per scopi di natura non commerciale. (**Non commerciale**)
- è permesso che altri distribuiscano lavori derivati dall'opera solo con una licenza identica a quella concessa con l'opera (**Condividi allo stesso modo**)